

Shipping imbottigliato

L'interscambio commerciale marittimo vale 14 mila miliardi di dollari. Oggi metà di esso viaggia in aree a rischio, tra guerre e tensioni diplomatiche. Il report dall'assemblea di Assagenti a Genova

Oggi quasi la metà delle aree di interscambio commerciale marittimo globale sono a rischio, ovvero sono all'interno di delicate dinamiche geopolitiche, dalle più "semplici" tensioni commerciali e militari tra i Paesi fino alle guerre. Gli ultimi dati del centro Giuseppe Bono - presentato nel corso dell'assemblea Assagenti di martedì scorso a Genova dall'ammiraglio Sergio Biraghi, già capo di Stato Maggiore della Marina - mostrano dei "mari inquieti", come titola il convegno dedicato.

Il commercio marittimo mondiale vale attualmente circa 14 mila miliardi di dollari, riflettendo l'80 per cento dell'interscambio commerciale globale. Un interscambio che negli ultimi quattro anni - caratterizzato dallo scoppio della pandemia, passando per l'invasione della Russia dell'Ucraina, la guerra tra Israele e Hamas, le tensioni conseguenti in Medioriente, fino agli attacchi degli Houthi nel Mar Rosso, il gruppo militare sciita dello Yemen, nonché i dazi commerciali tra Cina e Stati Uniti iniziati prima della pandemia - vede sempre più colli di bottiglia (choke point). Il principale è nell'area di accesso al Mediterraneo, il Canale di Suez, ma in realtà c'è anche il Canale di Panama alle prese con la siccità estiva, l'abbassamento del livello dell'acqua e il conseguente calo della frequenza di ingressi e uscite di navi mercantili dirette negli Stati Uniti o verso l'Asia. Solo la guerra in Ucraina, per esempio, riduce l'approvvigionamento di cereali. Tutti questi fattori di destabilizzazione commerciale, secondo lo studio del centro Giuseppe Bono, rappresentano rischi che incombono sul traffico mondiale via mare e «hanno una potenzialità devastante per l'assetto geopolitico del pianeta e per la capacità di innescare reazioni a catena nel campo dell'approvvigionamento di cereali, soia, riso e prodotti agroalimentari per popolazioni che non possono farne a meno, nonché nella fornitura di energia».



Un'unità USS Navy nel canale di Suez.
(Official U.S. Navy Page/Flickr)